

## Porcile: il funzionale, e purtroppo unico, incontro tra Pier Paolo Pasolini e Ugo Tognazzi



Roberto Baldassarre

Ugo Tognazzi (Cremona 23 marzo 1922 – Roma 27 ottobre 1990) è stato uno dei pochi mostri sacri della cinematografia italiana a poter recitare in un film diretto da Pier Paolo Pasolini. Il regista, come ha spesso dichiarato nelle interviste, preferiva utilizzare attori non professionisti piuttosto che interpreti professionisti. Un attore esperto avrebbe potuto divorare il personaggio, nei rari casi in cui li ha utilizzati, li ha impiegati per quello che rappresentavano. Anna Magnani, attrice dagli studi accademici, incarnava bene la popolana con ambizioni borghesi (*Mamma Roma*, 1962); Totò, marionetta in carne e ossa, era perfetto per descrivere piccoli personaggi di estrazione povera (*Uccellacci e uccellini*, 1966) e/o fumettistici (negli episodi *La terra vista dalla luna* e *Che cosa sono le nuvole?*, ambedue del 1967). Tognazzi, dopo un inizio cinematografico svolto in sbrigative pellicole comiche, tra cui diverse in coppia con Raimondo Vianello, si era affermato recitando nei film-apologhi di Marco Ferreri. Agganciandosi a questi personaggi ferreriani, Pasolini accettò l'attore professionista Tognazzi per fargli interpretare un personaggio "secondario", ma di peso, nella parabola *Porcile* (1969).

### Porcile

La pellicola è il nono lungometraggio di Pasolini, e s'inserisce in quel periodo in cui l'autore rielaborava, o traeva spunto, dalle tragedie greche. La genesi del film fu alquanto articolata. Il progetto originario consisteva soltanto in un abbozzo del primo episodio, ossia quello dei cannibali, che Pasolini scrisse dopo che il produttore messicano Gustavo Alastrite gli chiese se avesse un'idea da utilizzare come secondo tassello da affiancare a *Intolleranza: Simon del deserto* (*Simón del desierto*, 1964) di Luis Buñuel. Scartata quest'ipotesi, l'abbozzo fu riposto in un cassetto. Sul trattamento e la sceneggiatura originale, invece, c'è scritto *Orgia*, titolo poi accantonato poiché utilizzato da Pasolini per l'omonima rappresentazione teatrale, di cui ha curato personalmente la regia, al Teatro Stabile di Torino nel novembre 1968. *Orgia* era una delle sei tragedie scritte di getto da Pasolini nel 1966, quando era in convalescenza dopo un'emorragia da ulcera.

L'impostazione finale della pellicola è di due episodi, che si svolgono in parallelo, per poi unirsi nel finale. Due racconti agli antipodi:

uno ambientato in un paesaggio preistorico (le pendici dell'Etna, già utilizzate in *Teorema*, e che saranno anche sfruttate ne *I racconti di Canterbury*); l'altro in una villa aristocratica, sita in un'imprecisata località tedesca (ma che può rappresentare anche il ricco e industriale nord italiano). *Porcile*, coerente con la poetica e l'ideologia di Pasolini (sferrare una feroce critica nei confronti della società capitalistica attraverso l'uso della parabola), è un passo avanti nel continuo cambio di stile cine-narrativo del regista. Nella parte selvaggia, la macchina da presa è più libera (irrazionale), mentre nell'episodio borghese/aristocratico il taglio delle inquadrature è freddamente geometrico (razionale). Il primo episodio si connette direttamente con il



Pasolini e Ugo Tognazzi sul set di "Porcile"

mondo preistorico di *Edipo Re* (1967) e del coevo *Medea* (1969), mentre la parte aristocratica anticiperà le geometriche impostazioni registiche di *Salò o le 120 giornate di Sodoma* (1975). Nella cartella stampa d'accompagnamento del film al 30° Festival di Venezia, presentata dal produttore Gian Vittorio Baldi assemblando le dichiarazioni di Pier Paolo Pasolini, assente al festival per protesta, ci sono tutte le spiegazioni dell'autore inerenti a questa sua ultima opera. Tra gli undici punti esplicativi, chiaro è il passo che descrive gli scopi stilistici e ideologici del film:

Cristallizzare l'orrore.

Fare un sonetto di Petrarca su un soggetto di Lautréamont.

Un film atroce e soave.<sup>1</sup>

Lo scrittore Lautréamont (1846-1870), noto per lo scandaloso poema *Canti di Maldoror* (1869), sarà, attraverso il saggista Maurice Blanchot (1907-2003), uno dei sostrati letterari/perversi di *Salò o le 120 giornate di Sodoma*.

*Gli attori professionisti*

*Porcile*, assieme a *Teorema*, è la pellicola di Pier Paolo Pasolini in cui i ruoli principali sono interpretati da attori professionisti. Tenendo anche in conto che Franco Citti, da attore non professionista aveva già alle spalle differenti pellicole, quasi tutte autoriali. Una risoluzione che sembra smentire pienamente l'allergia di Pasolini per gli attori professionisti, ma che invece conferma come la scelta sia mirata, poiché gli interpreti incarnano perfettamente le figure disegnate dall'autore. La particolarità maggiore, però, è che Pasolini ha attinto dal cinema francese, utilizzando due attori emblematici della *Nouvelle Vague* francese. Jean-Pierre Léaud è l'attore feticcio di François Truffaut,

*segue a pag. successiva*

<sup>1</sup> Pier Paolo Pasolini, *Taccuino del regista*, in Gian Vittorio Baldi (a cura di), *Pressbook*, Roma, *Unitalia Film*, 1969.



Anne Wiazemsky, Pier Paolo Pasolini e Jean-Pierre Léaud



Marco Ferreri, Alberto Lionello e Ugo Tognazzi



segue da pag. precedente

poiché ha dato corpo allo scapestrato Antoine Doinel, e dalla seconda metà degli anni Sessanta era divenuto una costante nel cinema sessantottino di Jean-Luc Godard. Anne Wiazemsky, invece, era la musa e la compagna – di allora – di Godard, ed era già apparsa in *Teorema*, nel ruolo di Odetta. L'utilizzo di questi due attori è il tributo cinefilo di Pasolini a *La cinese* (*La chinoise*, 1967), di cui recupera anche la geometrica messa in scena. Mentre Pierre Clementi (1944-1999) è desunto dal recente cinema di Luis Buñuel, che lo ha utilizzato in *Bella di giorno* (*Belle de jour*, 1967) e ne *La via latte* (*La Voie lactée*, 1968). Attore scelto proprio per il suo aspetto torvo e violento, e non a caso nei due film di Buñuel ricopre il ruolo di un terrorista e dell'Angelo della morte. Alberto Lionello, una delle eccellenze del teatro, rimarca invece maggiormente il taglio "teatrale" e ipocrita dell'episodio aristocratico. I ricchi capitalisti mentono per ottenere quello che vogliono, pertanto recitano. In un ruolo minore appare anche Ninetto Davoli, nei panni del giovane contadino Maracchione, ovvero un'altra figura ingenua come quelle che l'attore romano ha sempre rivestito nei film di Pasolini.

*Ugo Tognazzi*

La svolta attoriale di Ugo Tognazzi avvenne con *Il federale* (1961) di Luciano Salce, salace commedia sul fascismo, in cui l'attore lombardo aveva un personaggio maggiormente costruito. Ma la vera sterzata ci fu con Marco Ferreri. Il regista milanese lo utilizzò perfettamente per le sue ferine pellicole, che partono da un assunto da commedia all'italiana (la descrizione della società) e giungono al grottesco, all'apologo. Tognazzi ha recitato in nove pellicole dirette da Marco Ferreri, di cui sei prima di *Porcile*. Il kafkiano *L'udienza* (1971), il pantagruelico *La grande abbuffata* (1973) e il parodico western *Non toccate la donna bianca* (1974), sono la coda di quel funzionale incontro che, purtroppo, non ha avuto seguito. Tognazzi avrebbe dovuto interpretare anche l'anarchico Luigi Nocello in *Ciao maschio* (1978), ma dopo aver accettato, si tirò indietro, e il ruolo fu coperto da Marcello Mastroianni. Per chiosare, Tognazzi aveva già interpretato un anarchico, ne *Il padre di famiglia* (1967) di Nanni



Loy, per sostituire Totò (avvistabile tra la folla nella scena del funerale) poiché morì poco dopo l'inizio delle riprese.

In *Una storia moderna - L'ape regina* (1963), il benestante e risoluto Alfonso Ercolani viene lentamente svuotato dalla giovane moglie Regina (Marina Vlady), che lo utilizza per i suoi fini procreativi. Ne *La donna scimmia* (1964), Antonio Focaccia è un lurido personaggio che, pur di guadagnare, sposa la giovane Maria (Annie Girardot), affetta da ipertricosi che fa sembrare una scimmia, e la esibisce senza indugi al pubblico pagante. Nell'episodio *Il professore*, contenuto in *Controsesso* (1964), Tognazzi è un insegnante (dalle fattezze molto andreettiane) che si delizia nell'ascoltare le proprie studentesse mentre compiono i propri bisogni corporali. Ne *L'uomo dei cinque palmoni* (1965), pellicola martoriata dal produttore Carlo Ponti, Tognazzi fa soltanto un piccolo

cameo, ma questa fulminea apparizione, nel ruolo di un automobilista arrabbiato per il danneggiamento dell'auto, rientra perfettamente nelle figure ferreriane fin qui designate. Nell'episodico *Marcia nuziale* (1966), Tognazzi è protagonista di tutti e quattro le storie, e i personaggi sono una grottesca panoramica sulle manie e le perversioni che possono esserci in una relazione di coppia. Ne *L'harem* (1967) fa solo un'imprevista apparizione, nelle vesti di se stesso, ed è recepitabile come un gioco tra Tognazzi e Ferreri. Questi sono i ruoli precedenti a *Porcile*, e poi ci sono quelli che gli daranno gloria anche all'estero. Non va dimenticata anche come la feconda collaborazione tra Marco Ferreri e Ugo Tognazzi si sia svolta tramite alcuni caroselli realizzati nel biennio 1964-1965, in cui benché ci fossero da rispettare dei limiti morali, l'attore interpretava sempre un italiano furbetto e facile alla tentazione (in questo caso la "libidinosa" birra Würhrer). E non va nemmeno trascurato, di questa fruttuosa cooperazione, che Marco Ferreri ha recitato giocosamente in un paio di regie di Ugo Tognazzi: ne *Il fischio al naso* (1967) e nell'episodio *Sparita il giorno delle nozze*, del telefilm *FBI - Francesco Bertolazzi Investigatore* (1970).

Pier Paolo Pasolini scelse Ugo Tognazzi proprio perché rappresentava il borghese laido e infimo, pronto a tutto. Herdhitze è un capitalista che minaccia, con toni melliflui e con dissimulati sorrisi, il concorrente industriale Klotz (Alberto Lionello). Herdhitze è una variazione di quei personaggi subdoli presenti nei film di Ferreri, e in particolare di quell'Antonio Focaccia, che sebbene di estrazione umile, ha lo stesso pallino di capitalizzare ad ogni costo, anche la morte di un individuo. La derivazione diretta da quel cinema è anche marcata dalla presenza, come attore, di Marco Ferreri, nel ruolo di Hans Guenther, e funge allo stesso modo di amorevole citazione, oltre al fatto che Ferreri ha una faccia grottesca. Queste figure di uomini sordidi interpretati da Tognazzi, saranno anche alla base dei personaggi di Alfredo Cerquetti in *Casotto* (1977) e del Sig. De Amicis, dell'episodio *Cuore nero* del telefilm *Sogni e bisogni* (1985), ambedue diretti da Sergio Citti, che fu aiuto regista in *Porcile*.

Roberto Baldassarre



Pier Paolo Pasolini e Pierre Clementi



Pier Paolo Pasolini, Marco Ferreri e Ugo Tognazzi